

Jacek Kuroń: un Mandela polacco

I concorsi polacchi organizzati dalla fondazione KARTA che, assieme al coordinatore italiano, ci fa l'onore di invitarci già per la seconda volta a Bologna, propongono ogni anno temi diversi. Non tutti sono facilmente adattabili alla problematica delle edizioni concorsuali in Italia. Ma il tema proposto quest'anno agli studenti italiani si addice perfettamente ad un personaggio molto importante per la storia della Polonia: Jacek Kuroń., che è uno dei primi a contrastare apertamente e senza mezzi termini la dittatura comunista in Polonia. Potremmo addirittura sostenere, forse un po' audacemente, che senza di lui non ci sarebbe mai stato Lech Wałęsa, simbolo della lotta dei polacchi contro il comunismo.

Indubbiamente Kuroń merita di essere considerato un eroe dell'opposizione combattente che ha portato alla caduta del comunismo in Polonia (e non solo!). I motivi che l'hanno spinto a condurre questa attività e il modo in cui ha agito, lo rendono anche un giusto. Il suo impegno nella lotta contro uno dei più pericolosi totalitarismi al mondo nasce dal suo più sincero idealismo e dalla convinzione che le idee giuste debbano essere trasformate in azioni.

Kuroń è inizialmente un comunista convinto della verità e della fondatezza della teoria marxista. Quando, però, comprende come quest'ultima viene realizzata e qual è il suo rapporto con la realtà polacca, diventa un suo acceso oppositore, un dissidente, implacabilmente fedele ai principi morali su cui si fonda il suo idealismo. Ha lottato contro il sistema e mai contro le persone e ha sempre creduto che le cose sarebbero andate meglio di quello che poi accadeva nella realtà. La sua filosofia di vita e i suoi ideali vengono ben rappresentati dalla sua affermazione: *“perché in ogni questione, che si tratti della Polonia indipendente, della difesa dei diritti dell'uomo o dei cittadini, o che si tratti del socialismo, quello che conta soprattutto sono le persone che amo, che ricordo e che ho aiutato a vivere.”*

Totalitarismo in Polonia

Per poter capire quello di cui stiamo parlando, occorre rispondere alla domanda: che cosa è il totalitarismo? Le sue origini si possono già trovare nelle ideologie di Platone e di Campanella. La definizione generica dice: Il totalitarismo (dal latino: *totalis* – pieno, completo) è una forma di governo caratterizzata dal controllo autoritario e assoluto degli individui e di tutti gli aspetti della vita sociale da parte dello stato che detiene il potere politico, esercitato in nome di un'unica ideologia ritenuta giusta.

La Polonia ha conosciuto bene questo sistema. Prima della guerra, i polacchi hanno vissuto sotto la dittatura di Józef Piłsudski, anche se essa non può essere considerata un vero totalitarismo. Anzi, la storia successiva ci porta a concludere che la dittatura di Piłsudski è stata quasi un idillio in confronto alla ferocia del nazismo e dello stalinismo.

Con l'arrivo del 1939 e lo scoppio della II guerra mondiale s'instaurano in Polonia regimi totalitari atroci, sconosciuti alla società dell'Europa Occidentale. L'occupazione della Polonia da parte della Germania nazista provoca quasi 6 milioni di morti. I polacchi si oppongono alla barbarie nazista con la lotta armata. La nostra lotta, però, non si conclude qui. Nel 1944 l'esercito dell'Armata Rossa, solo apparentemente nostro alleato, entra nei territori polacchi. Il giorno della proclamazione del Manifesto di Luglio, ovvero il 22 luglio

1944, segna l'inizio di un nuovo totalitarismo introdotto nel nostro paese, il comunismo sovietico.

È proprio di questo che parleremo oggi. Tra la teoria comunista e la pratica del comunismo c'è una netta differenza. L'ideologia comunista rappresenta in realtà una grande menzogna. Dietro un'idea nobile si nasconde una dittatura crudele, riconducibile più facilmente al tradizionale dispotismo russo, caratteristico della Russia fin dai tempi dei primi zar (fra i secoli XV - XVI), che al pensiero occidentale che nel XIX secolo porta alla critica del capitalismo e dei suoi indubbi difetti.

Che cosa è dunque il comunismo? Sul piano ideologico (dal lat. *communis* – comune, pubblico) può essere concepito come un programma di abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, della società di classe e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Esso promuove universalismo, uguaglianza, giustizia, internazionalizzazione e ateismo. I Comunisti convinti sostengono che tutte le persone siano uguali indipendentemente dalla loro nazionalità, razza o religione e che tutte le divisioni siano dannose, perché portano alla dominazione di un elemento (ad esempio, alla concentrazione della proprietà o alla religione di stato, ecc.) e, quindi, alla ingiustizia sociale. In generale i comunisti vogliono garantire a tutte le persone una vita degna.

Tuttavia, la realizzazione di questo programma nell'Europa dell'Est segue una logica del tutto diversa. I sistemi instaurati dall'Armata Rossa e da Stalin sono caratterizzati da:

- Dittatura monopartitica e divieto d'attività per i partiti diversi da quello comunista;
- Culto della personalità, caratterizzato da pratiche comuni a tutte le religioni: immagini, citazioni, divieto di satira;
- Collettivizzazione dell'agricoltura e maggior sostegno ed enfasi all'industria pesante e a quella delle armi;
- Carenze nella produzione dei mezzi di consumo, ad esempio: mancanza di prodotti di prima necessità come biciclette, frigoriferi, chiodi, file interminabili nei negozi - situazioni impensabili in Europa Occidentale;
- Ideologizzazione della vita collettiva: onnipresenti bandiere rosse, slogan propagandistici sui muri, un'unica visione del mondo nei manuali scolastici;
- Una propaganda invadente e aggressiva;
- Blocco nella trasmissione di informazioni nella società, realizzato principalmente tramite la censura;
- Mobilitazione sociale attraverso metodi di coercizione politica e poliziesca;
- Terrore (campi di lavoro forzato, detenzione di avversari politici, uso della forza contro attività d'opposizione, sistema delatorio).

Atteggiamenti dai polacchi nei confronti del comunismo

I polacchi assumono, nei confronti del comunismo, diversi atteggiamenti che possiamo classificare in 3 tipi diversi: lotta, entusiasmo, comportamento passivo. Il primo gruppo è inizialmente costituito dalle organizzazioni clandestine antihitleriane, sconfitte sanguinosamente alle fine degli anni quaranta, e in seguito dagli operai (scioperi e tumulti negli anni 1956, 1970, 1976 e 1980). Nel secondo gruppo ci sono politici che traggono grandi vantaggi dal sistema comunista e quelli che credono negli ideali del sistema. Fra questi ultimi possiamo includere anche Jacek Kuroń. La maggior parte della società assume

un atteggiamento passivo, perché l'uomo ordinario è insoddisfatto del sistema e dei politici, ma non li contesta. In questa situazione riversa la maggior parte dei polacchi fino al 1980.

Jacek Kuroń – la giovinezza e il socialismo

Jacek, figlio di Henryk e Wanda, è nato il 3 marzo 1934 a Leopoli: un antico centro culturale polacco, attualmente situato in Ucraina. Cresce in una famiglia di simpatizzanti socialisti. Nel 1949 entra a far parte dell'Associazione della Gioventù Polacca (lo ZMP), organizzazione politica fondata dal regime comunista allo scopo di propagare la politica del partito comunista fra i giovani. Kuroń ne è membro e successivamente dipendente negli anni 1952-1953. In quel periodo Kuroń è un socialista convinto. Crede nella possibilità di una concreta realizzazione degli ideali socialisti. Allo stesso tempo inizia, però, anche il suo scontro con il direttivo del partito per la sua interpretazione troppo letterale dei principi socialisti. Nel 1953 viene espulso dallo ZMP e dal Partito Operaio Unificato Polacco, a cui ha aderito nel 1952, per averne criticato l'operato.

Tuttavia, non smette di credere negli ideali del socialismo. Nel 1955 è uno dei fondatori del circolo Walterowcy all'interno della associazione scout polacca ZHP. Negli anni 1956-1962 milita nell'associazione scout ZHP. È comandante e coordinatore della unità organizzativa scout *Hufiec* ("zona"), chiamata col nome di Karol Świerczewski "Walter": partecipante alla guerra civile spagnola, eroe del comunismo combattente. Nella nostra città d'origine perfino uno stabilimento metallurgico porta il nome di Karol Świerczewski.

L'unità viene sciolta nel 1961 a causa della promozione di una forma di autogestione, giudicata troppo autonoma dalla direzione scolastica, e, in secondo luogo, a causa dell'eccessiva critica alla realtà politica, contenuta nelle sceneggiature che i Walterowcy propongono durante i loro spettacoli teatrali con l'obiettivo di migliorare il sistema. Nel 1962 Kuroń entra a far parte del Forum di Discussione Politica, fondato da Karol Modzelewski. Nel 1963, dopo lo scioglimento del Forum, inizia a scrivere un'analisi critica del sistema politico della Repubblica Popolare Polacca (PRL) assieme a Modzelewski. In quel momento comprende definitivamente che il sistema politico instaurato in Polonia dai russi ha poco a che vedere con l'ideologia e i principi da esso avanzati.

La lettera Aperta e l'attività d'opposizione

Il risultato dell'analisi è un opuscolo destinato a una distribuzione clandestina. I Servizi di Sicurezza arrestano gli oppositori il 14 novembre 1964. L'opuscolo viene confiscato. Dopo 48 ore tutti vengono rilasciati, ma subiscono comunque repressioni. Kuroń e Modzelewski ricostruiscono il testo, intitolandolo **La lettera ai membri del Partito Operaio Unificato Polacco**. Il 19 marzo 1965 ne distribuiscono 16 copie ad alcuni studenti dell'Università di Varsavia, due copie vanno ai comitati universitari del partito. Nella lettera aperta viene descritto il conflitto fra la classe operaia e la burocrazia politica centrale della Repubblica Popolare. Inoltre, viene delineata una visione del sistema governato dai comitati degli operai. Evidentemente Kuroń continua ancora a illudersi che il socialismo sia possibile. I comunisti invece non danno più credito ai loro critici così espliciti – gli autori della lettera vengono arrestati il 20 marzo 1965, e condannati nel mese di luglio. Kuroń viene condannato a 3 anni di carcere.

Rimesso in libertà anticipata nel 1967, Kuroń partecipa alle attività dei 'commandos', ovvero i vecchi Walterowcy, che hanno fama di organizzare azioni di protesta e di far scaturire discussioni provocatorie durante i seminari all'università. All'inizio del 1980 partecipa alla protesta contro la sospensione dello spettacolo teatrale 'Dziady' dal palcoscenico del Teatro Nazionale. Quest'opera di Mickiewicz, il più famoso poeta romantico polacco, costituisce uno dei più importanti drammi nazionali che racconta le lotte della gioventù polacca contro l'occupazione russa nel diciannovesimo secolo. Jacek Kuroń mobilita studenti dell'Università di Varsavia dopo l'espulsione dall'Università di Adam Michnik e di Henryk Szlajfer, altri grandi eroi della lotta contro il comunismo.

In marzo Kuroń viene giudicato nel processo contro i cosiddetti ispiratori degli avvenimenti all'università. Nel gennaio 1969 viene condannato a 3 anni e mezzo di reclusione. La detenzione è un periodo molto doloroso per Jacek Kuroń, il quale, tuttavia, la affronta con spirito ottimista. "Il lavoro nei bagni mi va bene tanto quanto mi può andar bene qualsiasi altra cosa nelle condizioni di detenzione" dice il 17 settembre 1971. Dalla prigione osserva il sanguinoso massacro degli operai durante gli scioperi a Danzica, Gdynia e in altre città della costa polacca. Ne trae conclusioni molto importanti riassumibili così:

**“Invece di bruciare i comitati, fondate i vostri”
La svolta del 1976**

Il 24 marzo 1976 vengono annunciati massicci aumenti dei prezzi del cibo. In seguito scoppiano scioperi dei lavoratori a Ursus, Radom, Płock. Persone disperate, come al solito, escono in strada per protestare. Le autorità rispondono velocemente con repressioni e arresti, sostenendo che gli scioperi e le manifestazioni degli operai non sono altro che atti di vandalismo. Gli arrestati vengono brutalmente picchiati nei commissariati di polizia e licenziati dal lavoro. Essi rimangono senza mezzi di sostentamento. Jacek Kuroń firma una dichiarazione con 14 intellettuali per esprimere solidarietà agli scioperanti. A luglio scrive una lettera aperta a Enrico Berlinguer, capo del Partito Comunista Italiano, chiedendogli di sostenere gli operai soggetti alle repressioni. In quel momento avviene un cambiamento radicale, passato del tutto inosservato agli occhi della gente comune.

Il 13 settembre 1976 viene istituito il Comitato di Difesa degli Operai. Jacek Kuroń è uno dei suoi fondatori, organizzatori e ideatori del suo metodo di azione. La strategia consiste nel fornire un aiuto materiale e legale alle persone che subiscono repressioni da parte del regime e nel raccogliere informazioni sui perseguitati al fine di chiedere tramite vie legali il rispetto dei diritti dell'uomo, garantiti teoreticamente dalla costituzione della repubblica popolare e dai documenti finali, firmati poco tempo prima a Helsinki, durante la conferenza sulla Cooperazione e Sicurezza in Europa. In uno dei documenti gli stati comunisti esprimono il loro consenso a rispettare i principi contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

La fondazione del Comitato di Difesa (KOR) viene proclamata nella seconda edizione dell' "Appello alla società e alle autorità della Repubblica Popolare Polacca". Il Comitato chiede di:

- Riassumere tutti i licenziati,
- Rilasciare sotto amnistia tutti i condannati e imprigionati per aver partecipato agli scioperi,
- Rendere pubbliche le dimensioni reali delle repressioni,
- Punire i colpevoli che hanno violato la legge.

“Siamo profondamente convinti che istituendo il Comitato di Difesa degli Operai e sostenendo le sue azioni, realizziamo un impegno umano e patriottico in nome e a beneficio della Patria, della Nazione e dell’Uomo” – scrivono nell’Appello i fondatori del Comitato KOR.

Nel ottobre 1977 il Comitato KOR viene trasformato in Comitato dell’Autodifesa Sociale KOR”. Kuroń è considerato il suo leader politico. Mantiene contatti con i collaboratori del Comitato in tutto il paese, partecipa ai dibattiti giornalistici, collabora con giornalisti stranieri e con l’emigrazione polacca, allacciando rapporti che manterrà a lungo.

Contatti fra Est e Ovest

Nel 1976, dopo la fondazione del Comitato KOR, Kuroń dà vita a una rete informativa, istituendo a casa sua ‘una casella di contatto’. Qui vengono recapitate informazioni sulle repressioni subite dall’opposizione. Tali informazioni vengono indirizzate ai centri dell’emigrazione polacca, e di seguito diffuse in Occidente grazie alle stazioni radiofoniche estere. Si potrebbe dire che una grandissima parte delle informazioni sulla Polonia trasmesse dai media dell’Europa Occidentale, compresi i media italiani, proviene proprio dal telefono di Jacek Kuroń. Una parte consistente del pensiero politico occidentale (e, in particolare, l’idea dei diritti umani) e della pratica democratica arriva in Polonia grazie ai suoi contatti. Jacek Kuroń crea un legame tra Ovest ed Est: svela all’Europa Occidentale un volto vergognoso del comunismo e anima con il pensiero politico occidentale le opposizioni democratiche dell’Europa Orientale.

Il ruolo negli scioperi del 1980 e la successiva carriera dell’oppositore

L’anno 1980 e gli scioperi di allora rappresentano un momento di svolta nella storia della Polonia e del mondo. La causa diretta degli scioperi, come sempre, può essere ricondotta all’aumento del prezzo di articoli di prima necessità. I più grandi stabilimenti produttivi rispondono allora con un movimento di proteste operaie, che all’inizio di luglio da Varsavia si propagano fino a Lublino e alla costa polacca. In circa 200 stabilimenti scioperano oltre 80 mila lavoratori. Il 14 agosto anche i Cantieri Navali di Danzica entrano in sciopero, ma le loro richieste economiche vengono accompagnate anche da rivendicazioni di carattere politico, come la richiesta di riassunzione di Anna Walentynowicz e di Lech Wałęsa licenziati per attività sindacale. Fra gli autori delle richieste c’è anche Bogdan Borusewicz, membro del Comitato Kor ed attuale presidente del Senato (camera alta del parlamento polacco). Questa volta, però, gli scioperanti non lasciano il luogo di lavoro, ma organizzano scioperi dentro le fabbriche che vengono occupate e presidiate dagli operai. Questa nuova tattica, un indubbio contributo di Jacek Kuroń e del Comitato KOR, porta alla vittoria degli operai, in quanto le autorità sono costrette ad aprire un dialogo con i protestanti.

All’inizio del luglio 1980 Jacek Kuroń istituisce a casa sua un centro di raccolta delle informazioni sul movimento degli scioperi; le informazioni trasmesse in modo sistematico all’Occidente giungono in Polonia tramite la Radio Libera Europa e la BBC, stimolando così altre manifestazioni di protesta. Il 28 agosto Kuroń viene arrestato assieme ad altri 13 attivisti dell’opposizione, fra cui Karol Modzelewski, con l’accusa di associazione a delinquere. Viene rilasciato il 1 settembre dopo la sottoscrizione degli accordi di Danzica: accordi firmati dalla autorità comunista che pongono fine al movimento degli scioperi e, di seguito, danno luogo alla nascita del movimento Solidarność, ampliamento noto nell’Europa

Occidentale. Nel settembre 1980 Kuroń diventa un consigliere del Comitato di Fondazione Interaziendale Solidarność, e dopo, un consigliere della Commissione Nazionale sugli Accordi del Sindacato Autonomo dei Lavoratori Solidarność. Secondo Kuroń il compito degli oppositori è aiutare il movimento operaio fornendo valutazioni e consigli sul programma. Nel marzo 1981 il Comitato di Difesa degli Operai (KOR) lo elegge membro del gruppo nazionale di consiglieri del movimento Solidarność. Lo stesso anno, in novembre, insieme ad altri attivisti Kuroń fonda Associazioni della Repubblica Autogestita "Libertà – Giustizia – Indipendenza" con lo scopo di radunare attivisti del movimento Solidarność, ispirati dalla tradizione della sinistra democratica.

Il 13 dicembre 1981 in Polonia viene proclamato lo stato di guerra. Il movimento Solidarność viene delegittimato e in tutto il paese vengono arrestate 1713 persone. Alcuni, come Jacek Kuroń, vengono internati. Jacek Kuroń è internato a Strzebinek e, successivamente, a Białołęka. Il 3 settembre 1981 Kuroń viene arrestato formalmente con l'accusa di tentato rovesciamento del regime e, in seguito, portato in prigione a Varsavia. Durante l'internamento le sue opinioni si radicalizzano, portandolo a definire lo stato di guerra come una normale occupazione. Suggerisce uno sciopero generale che porterebbe alla lotta armata contro il potere. Ritira, però, le sue tesi radicali, sottolineando la necessità di evitare lo spargimento di sangue nella popolazione. Tuttavia, incoraggia forme di disobbedienza civile e la creazione di organizzazioni clandestine. Nel luglio 1984 appare davanti al Tribunale assieme ad Adam Michnik e ad altri collaboratori del Comitato di Difesa degli Operai (KOR). Il processo viene però interrotto e tutti gli accusati vengono rilasciati con altri imprigionati sotto amnistia.

In quel periodo Kuroń collabora in modo intenso con le strutture clandestine del movimento Solidarność e con la stampa clandestina. Nel 1985 dopo aver preso parte alla manifestazione di strada nel quartiere di Żoliborz a Varsavia, viene condannato a tre mesi di arresto. Nel 1988 entra a far parte del Comitato dei Cittadini con il presidente del Sindacato Autonomo dei lavoratori Solidarność. Dal 6 febbraio 1989 partecipa alle trattative della Tavola Rotonda che danno inizio allo smantellamento del regime comunista in Polonia e alla transizione pacifica verso la democrazia. Il 2 luglio dello stesso anno viene eletto presidente del Comitato Parlamentare dei Cittadini, e in settembre diventa ministro del lavoro e delle politiche sociali nel governo di Tadeusz Mazowiecki. Come ministro, rimane fedele alle sue idee. Per arginare gli effetti negativi dovuti alla trasformazione verso il libero mercato, che colpiscono soprattutto le persone comuni, crea un sistema nazionale di tutela sociale, ad esempio sussidi e uffici di collocamento. Dal 1989 al 2001 è deputato al Sejm (camera bassa del parlamento polacco) per quattro legislature nelle file del Komitet Obywatelski Solidarność (Comitato dei Cittadini Solidarietà) prima, e, a seguire, in Unia Demokratyczna (Unione Democratica) e in Unia Wolności (Unione della Libertà). Nelle elezioni presidenziali polacche del 1995 si candida come Presidente della Repubblica, ottenendo il terzo posto con il 9,2% dei voti.

Nel 1998 Kuroń riceve l'ordine dell'Aquila Bianca, la più antica e importante onorificenza della Repubblica Polacca, assegnata per meriti civili e militari a beneficio della Repubblica Polacca. Muore il 17 marzo 2004 dopo una grave e lunga malattia. I funerali si svolgono il 26 giugno 2004 al Cimitero Militare di Powiązki a Varsavia. La sua tomba si trova in Viale dei Benemeriti. Gli hanno reso omaggio il presidente della Repubblica di Polonia, gli amici e i rappresentanti di diverse religioni, sebbene lui fosse ateo. Presso la sua vecchia abitazione di via Mickiewicz, nel quartiere di Żoliborz a Varsavia, è stata apposta una targa in sua memoria.

Nel tentativo di collocare la figura di Jacek Kuroń fra i personaggi riconosciuti e famosi nell'Occidente, potremmo paragonarlo a persone come Nelson Mandela, Martin Luter King o al Mahatma Ghandi. In primo luogo perché la sua opposizione nei confronti della dittatura si basava sui valori morali e sulle idee egualitarie, mentre il suo metodo di lotta presupponeva il rifiuto della violenza, in secondo luogo perché ha sempre agito in modo onesto e morale e la sua attività ha portato alla liberazione della nazione e dell'intero paese. Come il famoso leader della maggioranza africana del Sudafrica, Jacek Kuroń è stato imprigionato e ha subito repressioni a causa dei suoi ideali. Per questo motivo la nostra presentazione si intitola *Jacek Kuroń: un Mandela polacco*.

Emilia Baranowska
Katarzyna Kusz